

EDITORIALE

MICHELE CORSI, TERESA POZO LLORENTE

Non è retorica affermare che i giovani sono il nostro futuro.

Quel futuro per cui ci impegniamo, e per cui dovremmo, anche, sforzarci di essere migliori.

Il futuro che anima e sostanzia la stessa ricerca pedagogica, a muovere dal suo presente.

Giovani, però, che facciamo sempre più fatica a riconnettere con la dovuta dimensione di futuro.

Per tutta una serie di “non buoni” motivi.

Il primo rinvia direttamente a noi adulti. E in misura non banale.

Confusi, pasticcioni: troppi adulti sono, oggi, poco adulti. Soprattutto, sono spaventati dall'idea di invecchiare e di morire. Per cui recidono continuamente radici, nell'illusione di ri-diventare giovani, ri-cominciando sempre da capo; che hanno paura di osservarsi e di crescere, e, quindi, giocano continuamente allo specchio della regina Grimilde della favola di Biancaneve: “Chi è la più bella del reame?” – con lifting a tutto andare, dentro e fuori, e con esiti e riscontri talora patetici o grotteschi; che hanno, per questa via, persino svuotato il presente, immanentizzandolo, eternizzandolo quasi, come un sistema di istanti imperdibili, molti dei quali, però, privi di senso e di significato; che hanno abbandonato ogni idea di futuro, perché esso ha, per loro, il sapore (amaro) del tempo che passa, e dell'incontro con quell'evento opportuno, in debita età (per sé e per le persone che si amano autenticamente, come per la società), che è la morte.

E, così, hanno sottratto ai giovani la possibilità stessa del futuro, il suo avvaloramento.

Quel futuro che, in fin dei conti, è pure l'essenza dell'educazione. Dell'educazione come promessa: “Se oggi..., allora domani...”. Un domani di bene (auspicabile e da costruire, da scegliere e da decidere), un domani con sé e con gli altri, un domani di solidarietà e di lavoro, di affetti stabili e sereni.

Tant'è che son solito ripetere che i problemi dei giovani “non sono i giovani”, come talora si insiste affermare da troppe parti, “ma gli adulti”. Sono, questi ultimi, la vera emergenza educativa della società liquida o aerea, che caratterizza Paesi e continenti del mondo; specie quelli post-industriali, post-moderni, nichilisti, ecc. Con i giovani, le loro difficoltà e i loro disagi, quale conseguenza, ricaduta o epifenomeno.

E dalle persone, come “testi malmessi”, ai con-testi. E, dunque, a questo nostro attuale sistema sociale di nazioni più ricche, o ex ricche. Alla crisi valoriale ed economica che l'attraversa, e alla drammatica crisi occupazionale che lo contraddistingue. Che esalta la precarietà, perché vive e propugna la provvisorietà. Con i giovani che, alla Osgood, sono impossibilitati a diventare pienamente adulti, perché la mancanza di autonomia economica limita la possibilità delle loro autonomie affettiva e sociale; che sono costretti a rimanere in famiglia (da cui non se ne possono andare, sempre che taluni vogliano, davvero, allontanarsene). Ma questo è un altro problema, che rimanda, non di meno, agli adulti, alla loro “cultura degli sconti”, che praticano ai figli, per la paura di rimanere soli, con conseguente impoverimento dell'intimità di tutti. Condannati pertanto, i giovani, a un'adolescenza prolungata o protratta, di per sé patologica, nell'accezione di Blos, che storicizza e amplia, sino a ingigantirla spaventosamente, la sua medesima interpretazione quale disturbo evolutivo, data da Anna Freud. E di cui droga e alcool sono, pure, tratti consequenziali di non scarso rilievo.

Giudicare, infatti, i giovani di oggi, dal punto di vista degli adulti, non è sempre una buona pratica, come ricorda Les Luthiers (Madrid, 2007): il passare del tempo cambia tutti noi, e gli interessi dei giovani, al presente, non sono gli stessi di quelli di prima, senza dimenticare, poi, che il panorama sociale, culturale, economico, ideologico e del lavoro, con cui i nostri giovani si confrontano attualmente, e che hanno ereditato dalle generazioni precedenti, è profondamente cambiato.

Dediti come siamo alla ricerca educativa, dobbiamo essere pure consapevoli della grande quantità di produzione scientifica che è centrata contemporaneamente sui giovani, per i quali le variabili oggetto di studio sono l'abuso di alcool e di droghe, le gravidanze indesiderate, il consumismo eccessivo, ecc. È necessario modificare, e ampliare, questi studi e correlare i giovani anche con altre variabili come l'amicizia, lo sport, l'ambiente o la partecipazione volontaria. Consapevoli che, certamente, la moda, i social network e i videogiochi fanno parte della vita quotidiana dei nostri giovani, così come l'alcool e le droghe; ma che sono, non di meno, molti i giovani

che manifestano la propria preoccupazione per il futuro, per la sostenibilità ambientale e per la risposta che i governi europei stanno dando alla diversità culturale, ideologica, linguistica, ecc. È qui che l'educazione deve essere vigile e gli educatori presenti.

Lo sforzo, del resto, che, a partire dall'educazione, stiamo facendo per preparare i giovani del nostro tempo, e cambiare il dibattito su costoro, è grande. Pensiamo, ad esempio, alle istituzioni di istruzione superiore e alle riforme avviate nelle Università europee, che rispondono a siffatta intenzione. Non vogliamo pronunciarci, con questo, su come stiamo gestendo le direttive dello "Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore", che darebbe luogo a un dibattito serio e serrato, ma che la preoccupazione delle Università di formare giovani portatori di competenze richiede un significativo equilibrio di know-how emotivo, sociale e occupazionale. La formazione universitaria deve fare, perciò, dei nostri giovani, persone capaci di prendere decisioni in modo indipendente e imprenditori critici di loro stessi, in grado di lavorare in gruppo e di assumersi responsabilità.

Da qui: questo fascicolo dedicato interamente ai giovani. Indagati sui vari crinali della loro difficile contemporaneità. Dal lavoro, appunto, nel saggio di Loretta Fabbri e Claudio Melacarne; alla loro vita emotiva, nel contributo di Vanna Iori; a una società educante "tra crisi del modello di autorità e sindrome narcisistica", in Maria Grazia Riva; e "consumistica", nelle pagine di Ornella De Sanctis, Fabrizio Chello e Daniela Manno. Società anche dei media, in Floriana Falcinelli; così come interculturale, con allargamento pure alla scuola, in Maria Teresa Pozo Llorente, Magdalena Suárez Ortega e Maria García-Cano Torrico; con "difetto" di impegno politico e civile, in Vincenzo Sarracino. E con i genitori, a monte, da formare e da formarsi, nel saggio di Cindy Daubechies, Huguette Desmet e Jean-Pierre Pourtois; ai miti musicali del presente, spesso "genitori sostitutivi", in Massimiliano Stramaglia. E con Antonia Cunti, infine, che ci richiama alla necessità e al valore dell'educazione degli adulti. Mentre Rosita Deluigi ne ha curato il lessico pedagogico e l'approfondimento bibliografico.

Giovani, invece, così come emerge dalla lettura complessiva del numero, che "vogliamo" ritornino a credere nel futuro, e riappropriandosene, ad "abitarlo". Un futuro totale, prospettico, ampio, senza steccati e senza confini, tipico della società-patria e della terra-mondo proposti da Morin, che ci sono particolarmente cari. Un futuro "internazionale" e "transnazionale". Che è poi, non di meno, l'ossatura stessa di questa rivista, nei contributi, di volta in volta, ospitati, e nei suoi diversi editoriali, a firma sempre congiun-

ta con un autorevole collega straniero. Adesso, con Teresa Pozo Llorente, professore ordinario del Departamento de Métodos de Investigación y Diagnóstico en Educación dell'Università di Granada, in Spagna, pro-rettore per il controllo di qualità del suo Ateneo e componente del medesimo Segretariato a esso preposto. Una firma che, in questo particolare momento storico della vita accademica italiana, con la valutazione della qualità della ricerca, ormai in corso, per il settennio 2004-2010, e con il primo esercizio di ranking delle riviste a opera dell'ANVUR, che ha visto l'accreditamento in fascia A di *Education Sciences & Society*, riveste un ulteriore valore aggiunto. Un grazie sincero, allora, alla collega spagnola, anche da parte del Comitato scientifico e di quello redazionale. Con un grazie personale, infine, che rivolgo a lei come a tutti coloro che si impegnano a favore di questa rivista, ai referee di cui essa si avvale, e ai nostri lettori, italiani e stranieri, per il traguardo che, insieme, abbiamo raggiunto. Dove l'internazionalizzazione, per noi, non è soltanto un dovere da perseguire, ma è pure un piacere autentico del cuore e della mente: il nostro "sogno" di futuro. Di quel futuro che ricerchiamo, e per il quale operiamo.